

Le associazioni dei familiari: «Il futuro Parlamento combatta il silenzio, le complicità e le menzogne»

«Verità sulle stragi» Appello a Scalfaro

Un appello per la verità e la giustizia perché «il futuro del Paese non si può costruire sul silenzio, sulla complicità e sulla menzogna». Ieri i familiari delle vittime delle stragi, della mafia e delle Fosse ardeatine, hanno lanciato un «monito» a coloro che faranno parte del prossimo Parlamento: fare luce sugli anni bui della storia italiana, difendere la memoria del nostro paese. L'appello sarà inviato anche al capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Siamo consapevoli che il silenzio e l'occultamento della verità dipendono dalla natura dei reati che sono delitti politici; o perché hanno avuto motivazione politica o perché è politica la volontà di non far sapere. E questo è tanto più grave perché il delitto politico non finisce di produrre i suoi effetti fino a quando la verità non abbia sanato quella ferita». Parole serene, ma nello stesso tempo ferme, che da sole riassumono il senso dell'«Appello per la Verità e la Giustizia» che molte associazioni di parenti di vittime di stragi o di delitti politici hanno rivolto al governo e al Parlamento che sarà eletto dopo il 21 aprile. Un monito. Tanto più opportuno perché il pericolo di una «stanchezza» o di un crescente disimpegno (tanto più infido se giustificato con l'alibi del «nuovismo») sono reali. Per non parlare del pericoloso riaffacciarsi di molte teorie «revisioniste» o di gruppi di pressione che combattono contro chi è sul punto di disvelare gli intrecci tra gli stragisti, i terroristi e alcuni uomini di governo, o i legami tra la mafia, la politica e pezzi dello Stato. E allora è necessario non fermarsi. Ma continuare a percorrere quella strada che, grazie all'impegno di molti, in parte è già stata tracciata.

«Non ci fermiamo»

L'appello di ieri (che verrà consegnato al Capo dello Stato) è stato promosso dalla lega italiana per i diritti dei popoli e dalle associazioni «Dare voce al silenzio degli innocenti» e «Lavori in corso». Ed è stato sottoscritto - significativamente - dai familiari delle vittime di tante e diverse barbarie subite dai cittadini italiani: quelli delle stragi di Brescia, piazza Fontana e Italcus, i genitori degli italiani scomparsi in Argentina, i parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine, del traghetto Moby Prince, di Ilaria Alpi e poi la madre dell'agente Roberto Antiochia, la moglie di Paolo Ficalora, uccisi per mano della mafia. E in ultimo l'appello è stato sottoscritto anche da Simona Dalla Chiesa, figlia del generale Carlo Alberto. Tante storie diverse. Ma una sola la richiesta: andare avanti perché «sia combattuto il silenzio che tende a coprire le stragi e si operi per il conseguimento della verità e della giustizia». Parole che non possono nemmeno essere lontanamente sospettate di retorica, proprio perché pro-

nunciate da persone che da anni lottano davvero per l'affermazione dei principi di legalità come presupposto per l'affermazione definitiva della democrazia.

«Se siamo noi a parlare - è scritto nell'appello - non è perché siamo spinti da un interesse privato, fosse pure quello sacro dei sentimenti e dell'amore. Siamo spinti, invece, da un interesse generale, che non toccherebbe a noi realizzare, perché nell'idea stessa dello Stato moderno c'è che il fare giustizia non è affare delle vittime, ma è responsabilità comune e compito delle istituzioni. È quando viene meno questa responsabilità che le vittime tornano a parlare, come patrimonio prezioso della coscienza collettiva; anche così la loro morte risulta non essere stata vana; e noi familiari ce ne rendiamo interpreti; se siamo noi a parlare è perché altri, che dovrebbero farlo, non lo fanno».

Ma, al di là di alcuni passaggi piuttosto problematici, l'appello non è «contro», né di generica condanna. Tutt'altro. La consapevolezza è che in questi anni, grazie al lavoro delle associazioni, di alcuni parlamentari, giornalisti, ricercatori e di tanti democratici, è stato accumulato un grosso patrimonio di idee e di valori. Bene: quel patrimonio non solo non deve essere disperso, ma deve rappresentare la base da dove continuare. Ad esempio, nel documento emerge un giudizio positivo sul ruolo svolto da alcuni magistrati, dalla commissione Stragi e dal Comitato di controllo sui servizi segreti.

Le nuove generazioni

Che fare? Nell'appello c'è una richiesta precisa: «che il Parlamento, recependo i risultati già conseguiti, assuma le sue responsabilità e proceda a deliberazioni risolutive, come in tema di bonifica dei servizi segreti e controllo democratico sul loro operato, di abolizione dei segreti di stato, di integrazione della legge sulle associazioni segrete, di legislazione più adeguata a reprimere fatti di depistaggio, accelerazione dei processi e riduzione dei tempi necessari a fare giustizia, attraverso il rafforzamento degli organici e degli strumenti a disposizione della magistratura». Ed ancora, perché nessuno mai possa pensare che i martiri delle fosse ardeatine erano terroristi o i morti delle stragi o gli italiani

scomparsi in Argentina dei «porci rossi» - come purtroppo qualcuno cerca di sostenere con impudicizia - c'è un dovere nei confronti della storia di questo paese e della sua memoria. Bisogna educare le nuove generazioni - si afferma ancora nell'«Appello» - alla ricerca critica della verità, della presa di coscienza della storia, anche drammatica del nostro paese e alla decisione responsabile di seguire le vie della giustizia, del diritto e della non violenza. Il futuro del paese non si può costruire sul silenzio, sulla complicità e sulla menzogna».

Fin d'ora i futuri parlamentari sono chiamati a confrontarsi con questo bisogno di verità e di giustizia. Un bisogno che si manifesta nelle coscienze di tantissimi democratici. E il segnale - di grande valore morale - lanciato ieri, dimostra che di questa volontà - chiunque vinca - non potrà non tenere in conto. E questa è già una vittoria.



Giovanni Paolo II saluta la folla, ieri in Vaticano

Bruno Mosconi/Ap

Il Papa ai polacchi a San Pietro «Ogni cristiano difenda la vita in particolare quella dei nascituro»

Ogni uomo, «e specialmente ogni cristiano», ha il compito di difendere la vita umana, «in particolare modo del nascituro nel grembo materno». Lo ha ribadito con forza il Papa, parlando ieri in piazza San Pietro a circa dodicimila polacchi, giunti a Roma in un pellegrinaggio organizzato dalla sezione polacca di radio Maria. Ogni attacco contro la vita dei nascituro - ha ammonito Giovanni Paolo II - dovrebbe incontrare una ferma e chiara opposizione da parte di tutti, e specialmente da parte dei credenti, figli e figlie della chiesa. «Non si può costruire il bene comune senza riconoscere e tutelare il diritto alla vita; tale diritto è il pilastro su cui si regge ogni società civile», ha sottolineato riprendendo il filo conduttore dell'enciclica «Evangelium vitae», da lui pubblicata esattamente un anno fa. «La vita umana possiede un carattere sacro ed intoccabile», ha ricordato il Papa. «Siamo popolo della vita - ha aggiunto il pontefice - e dobbiamo comportarci in conformità con questa vocazione. Dovremmo essere solidali con la vita, solidali con le madri in attesa, solidali con le famiglie bisognose di aiuto morale, di consiglio, oppure di sostegno materiale». Dal discorso generale, il Papa è poi passato a considerazioni sulla Polonia, dove il Parlamento di Varsavia sta discutendo sulla nuova proposta di legge per allargare le possibilità di aborto. «Con grande considerazione - ha spiegato Karol Wojtyła, parlando ai fedeli riuniti ieri in piazza San Pietro - voglio sottolineare gli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà nel nostro paese, che dicono un fermo sì alla vita. Ho qui in mente le singole persone - ha concluso il pontefice - le istituzioni ecclesiarie, laiche o le organizzazioni che servono la vita e proclamano la sua sacralità ed intangibilità».

Da fuori sembra come prima.



ABS, airbag, fendinebbia. La sicurezza Golf è ancora più vantaggiosa.

Nuova Golf Movie. Un'offerta davvero spettacolare.

Con sole 500.000 lire più I.V.A. potete acquistare due airbag e i fendinebbia per la vostra Golf Movie. Nuova Golf Movie. Una storia a lieto fine, anche nel prezzo.

Nuova Golf GT Special. Un'offerta davvero special.

Con sole 500.000 lire più I.V.A. potete avere l'ABS. Con altre 300.000 lire più I.V.A. avrete l'airbag per il passeggero (per il conducente è di serie) e i fendinebbia. Nuova Golf GT Special, anche nel prezzo.

FINGERMA FINANZIA LA VOSTRA GOLF.

Modello	Golf Movie						Golf GT Special	
	1.4	1.6	1.6 Air	1.9 TDI	1.9 TDI Air	1.9 TDI Air Aut.	1.6 GT	1.9 GTD
Potenza kW/CV	44/60	55/75	55/75	66/90	66/90	66/90	74/101	66/90
Prezzo*	24.43	24.94	26.49	31.18	32.74	33.45	34.99	31.18

*Prezzi fissi già scontati grazie al contributo dei Concessionari Volkswagen. Esclusa A.P.I.E.T. Versioni 3 porte.



È UNA INIZIATIVA
DELLA RETE DI VENDITA
VOLKSWAGEN.

SERVIZIO MOBILITÀ GRATUITO, 24 ORE SU 24, SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

Savona Insegnante censurato per un film

SAVONA. Un insegnante di sostegno delle scuole medie di Cairo, in provincia di Savona, per aver fatto vedere ad una terza «il silenzio degli innocenti» è stato ufficialmente censurato dal provveditore agli studi. L'insegnante aveva portato a scuola la cassetta per occupare le ore «buche» durante le quali era stato chiamato a sostituire un collega assente per malattia. Dopo aver visto il film una ragazzina è rimasta fortemente turbata. I compagni di classe ne hanno parlato con gli altri insegnanti e la questione è finita prima davanti al consiglio di classe e poi sul tavolo del preside che ha segnalato il caso al provveditorato di Savona che dopo alcuni accertamenti ha deciso di censurare ufficialmente l'insegnante. «Il film era vietato ai minori di 14 anni, occorre l'autorizzazione dei genitori», ha detto il preside.

Venezia «Il dottore mantenga mio figlio»

VENEZIA. Verrà presentato tra un paio di settimane al tribunale civile di Venezia il ricorso, annunciato già nel dicembre dello scorso anno, con il quale una donna sottoposta ad un intervento di sterilizzazione non riuscito e successivamente rimasta incinta, si appresta a chiedere i danni al medico che l'ha operata di aiutarla nel sostentamento del bambino fino a quando questi non compirà i 18 anni. Due anni fa la donna, che aveva già due figli, chiese ad un medico di essere resa sterile per non avere altre gravidanze indesiderate. Il dottore le praticò, al prezzo di un milione di lire, una sorta di «incollamento» delle tube mediante un'iniezione di metilclorato. Poco tempo dopo, però, la signora rimase nuovamente incinta. E decise così di portare il medico davanti ad un tribunale per il risarcimento.